

Reduce dal balzo di una balena, i cetacei ora sono la sua passione

L'avvincente saggio scientifico di Tom Mustill «Come parlare il balenese» svela il futuro della comunicazione animale

di Carlo Martinelli

È il 12 settembre del 2015, baia di Monterey, coste della California. Tom Mustill, biologo inglese, è su un kayak assieme all'amica Charlotte Kinloch. In compagnia di una guida e di altri sei kayakisti – due per imbarcazione – sono partiti alle sei del mattino di una giornata fredda e nebbiosa: pagaiano sopra una voragine sottomarina profonda più del Grand Canyon, il Santuario marino nazionale di Monterey, 276 miglia di coste e seimila miglia quadrate di oceano, un luogo unico al mondo per osservare la megafauna. Qui si ritrovano grandi squali bianchi, tartarughe liuto, enormi pesci luna, elefanti marini, orche e le più grandi di tutte, le balenottere azzurre. Una volta usciti dal porto, bastano pochi minuti per avvistare i primi esemplari. Le balene che sperano di vedere, quella mattina, appartengono alla specie delle megattere, una tra le più grosse tra i cetacei. In seguito si seppe che quel giorno nella baia erano stati identificati almeno 120 esemplari diversi. Sean, la guida, non sembrava per niente tranquillo. All'improvviso, a una decina di metri dal kayak di Tom e Charlotte, una megattera adulta sbuca dalle profondità del mare, saltando ad una altezza inimmaginabile: sembrava come se un intero edificio fosse emerso di colpo dall'oceano. Ogni metro di una megattera pesa una tonnellata circa e gli esemplari adulti vanno dai trenta ai cinquanta metri di lunghezza. Dunque un animale che pesa il triplo di un autobus a due piani. Un attimo prima il kayak scivolava su un mare calmo, liscio come l'olio e un attimo dopo un enorme ammasso vivente di muscoli, ossa e sangue si inarcava nell'aria, sopra i due. Tom ricorda di aver notato le pieghe che ne

segnavano la gola, i solchi golari. Subito dopo, si ritrova sott'acqua. Una megattera possiede pinne pettorali di cinque metri, gli arti superiori più potenti e più grossi nella storia della vita sulla terra. La forza dell'impatto manda sott'acqua tutto il kayak. Tom ha gli occhi aperti, ma non vede che bianco. Sente che la megattera era ancora lì, da qualche parte e poi, all'improvviso, avverte che si allontana senza toccarlo. A quel punto, solo allora, si spaventa: «Ho una balena sopra la testa, morirò, il mio corpo verrà fatto a pezzi». Come per miracolo, sente il giubbotto salvagente tirare verso l'alto e nuota verso la luce. È sicuro che Charlotte sia morta, ma appena emerge dall'acqua, si guarda attorno e la vede. Erano vivi. Come diavolo era possibile? Gli altri kayakisti li recuperano, con l'aria più sconvolta di loro. I due tornano a riva, stravolti. Più tardi Tom si chiede: chi avrebbe mai potuto pensare che una balena da trenta tonnellate si fosse davvero abbattuta su di noi? Il giorno dopo su YouTube un uomo di nome Larry Plants, che era su una delle barche vicine, carica un video. Si vede il kayak di Tom e Charlotte avanzare, la balena emergere all'improvviso e piombare sui due che spariscono brevemente nell'esplosione di schizzi, per poi riapparire ondeggiando su e giù, sei secondi più tardi. Nel video la voce irreali dell'uomo che grida «L'ho beccata, le ho fatto il video» e di una donna accanto che urla «il kayak, il kayak!». Il primo giorno, il video registra 100 mila visualizzazioni. Tom torna a Londra e quando atterra il video ha superato i quattro milioni di visualizzazioni. Piovono interviste televisive e articoli di giornale, ma quel che tocca Tom è il parere di Joy Reindenberg, sua amica e una delle più grandi esperte al mondo di balene. Ha collaborato con Mustill – autore di

documentari naturalistici con David Attenborough, Greta Thunberg e Stephen Fry, oltre trenta premi internazionali e una nomination agli Emmy – in molti dei suoi film. Non ha dubbi: il salto della megattera aveva qualcosa di strano, perché iniziava in una direzione e poi sembrava cambiare rotta nell'aria proprio sopra il kayak. Invece di atterrare sopra, si era girata, schivandoli e arrivando a colpirli solo con la pinna. La studiosa non ha dubbi: «Credo che siate sopravvissuti solo perché la balena ha cercato di non colpirvi». Ecco, questo troverete nel primo capitolo del saggio scientifico – emozionante e avvincente come e più di un romanzo – di Tom Mustill: «Come parlare il balenese», sottotitolo «Il futuro della comunicazione animale», edito da **Il Saggiatore** (410 pagine, 27 euro). Tom Mustill è sopravvissuto quel giorno e da quel momento le balene sono diventate la sua grande passione. Per cercare di capire cosa passi nella testa di una balena, che cosa la spinga a prendere decisioni che a noi paiono incomprensibili e che cosa possa pensare di noi, si è imbarcato alla scoperta delle interazioni tra uomo e cetaceo. Ha incontrato ricercatori visionari e bizzarri: studiosi che registrano i canti malinconici delle megattere in cerca di schemi riconoscibili, anatomisti che dissezionano capodogli spiaggiati e startupper che sviluppano software per applicare al campo della comunicazione animale le intelligenze artificiali concepite per studiare il linguaggio umano. Un testo documentato quanto appassionato. Con una domanda finale: se riusciremo davvero a comunicare con specie che il comportamento dell'uomo ha condotto sull'orlo dell'estinzione, saremo pronti ad ascoltare quello che ci diranno?



Tom Mustill

Come parlare il balenese

Il futuro della comunicazione animale

Traduzione di
Camilia Pierotti



Megattera

Una giovane balena
compie uno straordinario
salto; a sinistra,
la copertina del libro
di Tom Mustill

